Parrocchie di SS.Vitale e Agricola, S.Bartolomeo e Gaetano, SS.Trinità e S.Giovanni in Monte
Sintesi dei lavori di gruppo

L'assemblea è stata invitata, dopo un contributo sulla situazione del territorio portato dalla Presidente del Quartiere Santo Stefano, a riflettere, dopo lettura dei n. 46-48 di EG, su tre domande:

- **Quali sono le povertà, le periferie umane che incontriamo oggi sul nostro territorio?**
- **Quali stili, atteggiamenti e obbedienza personali ci sono richieste per essere persone e comunità in uscita?**
- **L'attuale suddivisione del centro storico di Bologna in 24 parrocchie è ancora idonea a realizzare una testimonianza efficace del Vangelo, capace di raggiungere chi non frequenta le nostre chiese?**

Il territorio del quartiere ha una popolazione residente di circa 63 mila abitanti, ma molti di più sono le persone che fruiscono degli spazi e dei servizi , per ragioni di studio, lavoro o turismo. Studenti, lavoratori negli esercizi commerciali e turisti non si distribuiscono in modo omogeneo sui quartieri ma si concentrano sul centro storico e rappresentano una dimensione simile ai residenti. Quindi il Santo Stefano è un quartiere crocevia di molti incontri, provenienze e strati sociali. L'età media dei residenti è 47 anni.
L'assemblea si è poi suddivisa in 4 gruppi interparrocchiali . Le sintesi nel seguito vengono aggregate in riferimento alle 3 domande

- **Quali sono le povertà, le periferie umane che incontriamo oggi sul nostro territorio?**

Gruppo 1

° Negli ultimi anni le parrocchie del centro si sono **svuotate delle famiglie**, lasciando il posto a **molti studenti fuori sede**. Restano **molti anziani, spesso soli**; sono parte delle povertà del nostro territorio.
° Nel territorio abbiamo anche **famiglie con difficoltà economiche**, anche a causa delle **numerose famiglie di separati**.
° Nel nostro quartiere non c'è solo la povertà materiale: è molto presente anche l'indifferenza verso i temi religiosi e **manca il contatto umano**.
° Le nostre Chiese hanno molti "**atei abitudinari**"; manca spesso la vera fede.
° La gestione attuale del problema degli **immigrati** sta evidenziando dei limiti in molti aspetti organizzativi, non solamente a Bologna.
° Nel nostro quartiere i **giovani sono lasciati a se stessi**; le parrocchie non riescono a seguirli.
° Esistono anche molte famiglie con **adolescenti in situazioni critiche**, e spesso si cerca di nascondere questi problemi
° Esiste anche un problema di **chiusura dei gruppi etnici tra di loro**; ci sono cioè aggregazioni di persone dell'Est Europa che non dialogano ad esempio con gli Asiatici e con i gruppi di stranieri provenienti dai Paesi africani.

Gruppo 2

Le periferie umane che si incontrano nel nostro territorio sono sostanzialmente di tre tipi di categorie. Le prime sono quelle più nascoste, quelle di **chi ha difficoltà di mostrare le proprie fragilità (solitudine, pochi mezzi, poca salute)**. Le seconde sono gli **stranieri** e le terze gli **anziani**. Per queste persone mostriamo una nostra povertà, ossia quella di essere incapaci di riconoscerli e di mostrargli la nostra fiducia. Ciò porta ad una difficoltà nell'ascolto e addirittura nel saluto.
Per questi motivi, si sente l' esigenza di più punti di ascolto o di reti di informazioni capaci di unire le diverse risorse presenti nel territorio, partendo da quelle del quartiere stesso e integrandole con quelle delle parrocchie.

Gruppo 3

Fra le nuove forme di povertà si devono considerare **i giovani che intendono mettere su casa e famiglia sono costretti a spostarsi** in altra parte del territorio per gli alti costi delle case e dei servizi in centro e per motivi di lavoro, rendendo il nostro territorio **senza ricambio generazionale e di soli adulti e anziani**
Altre povertà relazionali si manifestano nei **figli delle famiglie di migranti** che vengono ad abitare nel nostro territorio e frequentano le nostre scuole, spesso lasciati soli o "parcheggiati" durante i pomeriggi perché i genitori lavorano. Infine vi sono problemi di solitudine e cura carente in **molti anziani che spesso convivono con problemi di autosufficienza senza avere le risorse** relazionali o economiche per essere aiutati adeguatamente a vivere nella propria casa.

Gruppo 4

E' stata una proposta una riflessione sul senso della povertà socioeconomica nel modo d'oggi. Il soccorrere **persone in difficoltà materiale (miseria, malattia, vecchiaia ecc.)** era affidato in gran parte o alle strutture familiari (oggi largamente incapaci di provvedervi per la struttura atomistica prevalente del nucleo familiare) o a quelle religiose (conventi, parrocchie, confraternite ecc.). Lo stato moderno ha assunto invece direttamente il compito di assicurare i servizi essenziali di assistenza alle persone, anche se ovviamente rimane un largissimo spazio all'intervento singolo, privato, caritatevole. Ma lo stato moderno assolve alla sua funzione di assistenza al bisogno della generalità dei cittadini e in particolare della povertà mediante i mezzi economici raccolti attraverso il sistema fiscale. La prima azione della carità per i poveri è pertanto oggi la fedeltà fiscale.
Ma esistono anche altre forme di povertà, forse perfino più dannose: **la povertà spirituale, la privazione della dimensione spirituale** in fasce ormai larghissime e prevalenti della cultura e della mentalità corrente e quindi della popolazione.

- **Quali stili, atteggiamenti e obbedienza personali ci sono richieste per essere persone e comunità in uscita?**

Gruppo 1

° Non siamo capaci di incontrare il nostro prossimo; in genere tendiamo a scappare. **Non abbiamo più la capacità di rapportarci agli altri**. C'è molta diffidenza, che nasce dalla non conoscenza delle diverse culture.
° L'impegno di aprirsi agli altri dovrebbe partire dalle nostre Comunità, ma può partire anche dai singoli, cominciando da piccole iniziative.
° Dovremmo ritornare ai valori originari, **dando più importanza alla dimensione comunitaria.**
° **Carente partecipazione alle celebrazioni**: nelle Chiese in cui la Messa è animata dagli extracomunitari c'è più partecipazione; dobbiamo domandarci il perché.

Gruppo 2

Il nostro stile di uscita deve essere l'accoglienza. Per essere una comunità in uscita bisogna partire proprio dal fatto che nel nostro quartiere siamo di fronte all'entrata di diverse comunità che soggiornano nel nostro territorio per periodi più o meno lunghi. Quindi la nostra comunità è in uscita se accoglie e si relaziona con chi viene a vivere lavorare studiare o visitare il nostro centro storico.
Anche qui ci si trova di fronte a tre tipi di categorie di persone che bisogna Accogliere: studenti, turisti e anziani.
Dobbiamo sentirci appartenenti a un'unica Chiesa di Bologna e attenuare il senso di appartenenza alla nostra parrocchia se questo rende meno forte l'integrazione fra noi.

Gruppo 3

Dobbiamo prima di tutto fare un esame di coscienza sulle **molte parole** delle nostre riunioni, **a cui non segue un reale unire le forze** malgrado l'analisi sia spesso condivisa su cosa occorre fare. Primi ambiti: i punti di ascolto dei migranti e le attività caritative, ma anche le attività di doposcuola e di formazione.
Un altro ambito di attenzione deve essere rappresentato dalle **molte case lasciate sfitte, che se censite adeguatamente potrebbero essere messe a disposizione con canoni calmierati** con vantaggio di tutti, anche dei proprietari.

Gruppo 4

Chi evade fiscalmente non può pensare di autoassolversi attraverso la carità individuale. L'argomento dell'onestà fiscale sia largamente assente dalla predicazione e in genere dal magistero.
Una Chiesa misericordiosa e piena di sapiente discernimento deve essere aperta a chi intende accedervi. Dal pari importanti sono le parole che, sempre nella *Evangelii gaudium*, caratterizzano **le conseguenze pastorali di questo atteggiamento** della Chiesa dalle porte aperte: scelte che **coniugano "prudenza e audacia" contrapponendo la "paura di sbagliare" alla più grave "paura di rinchiuderci" dietro porte dottrinalmente o praticamente invalicabili**. La ricerca di chiarimenti sulle posizioni dottrinali non deve divenire strumento per rallentare o rendere inefficace l'insegnamento che proviene dal recente Sinodo sulla famiglia
In particolare viene osservato che le espressioni **Chiesa "in uscita"** o "con le porte aperte" della *Evangelii gaudium* caratterizzano il magistero di Papa Francesco. Una Chiesa misericordiosa e piena di sapiente discernimento è aperta a chi vuole accedervi. Dal pari importanti sono le parole che caratterizzano le conseguenze pastorali di questo atteggiamento della Chiesa dalle porte aperte: scelte che coniugano "prudenza e audacia" **contrapponendo la "paura di sbagliare" alla più grave "paura di rinchiuderci"** dietro porte dottrinalmente o praticamente invalicabili. La sapienza evangelica che caratterizza il pensiero espresso da queste parole rende tanto più doloroso l'episodio che vede anche membri autorevoli della Chiesa sollecitare, sotto il velo di 'chiarimenti' e `spiegazioni' un possibile rovesciamento dell'insegnamento del recente Sinodo sulla famiglia.
Lo "stile" con cui agire nella Chiesa e nei rapporti con chi nella Chiesa non ritiene di identificarsi e che si vuole attirare ad avvicinarvisi: innanzi tutto l'**umiltà**, tipica di chi non ritiene di stare su un gradino più alto rispetto all'interlocutore. Poi **la trasparenza** in tutti i sensi, la limpidezza delle intenzioni e dei mezzi impiegati. Poi il senso vivo della connaturata dignità di colui cui ci si rivolge, sia per un aiuto materiale sia per una aiuto spirituale. E poi ancora la **disponibilità** (fattuale, non solo proclamata nei documenti) all'accoglienza, in particolare degli stranieri, e in genere dei meno integrati. È il campo dove la fantasia del cuore deve mostrarsi più produttiva.

- **L'attuale suddivisione del centro storico di Bologna in 24 parrocchie è ancora idonea a realizzare una testimonianza efficace del Vangelo, capace di raggiungere chi non frequenta le nostre chiese?**

Gruppo 1

° Sul tentativo di riunire varie parrocchie del Centro storico si sta lavorando con fatica; non è un problema di luogo, ma di attenzione alle diverse realtà del territorio; **sarebbero da modificare le modalità di organizzazione delle parrocchie**.
° **La suddivisione in 24 parrocchie non regge più**; non si può più fare tutto dappertutto, perché le parrocchie non hanno più le risorse per gestire le attività (ad esempio **non ci sono più i numeri per fare gruppi giovani in ogni parrocchia**).
° Bisogna superare i confini delle parrocchie, pur tenendo vive le Chiese, anche rischiando di "soffrire" per una trasformazione radicale, che inizialmente potrebbe disorientare molti parrocchiani.
° La comunità cristiana a Bologna è più viva della comunità civile: è una risorsa per Bologna; dobbiamo esserne consapevoli e valorizzarla. Ma i giovani in centro sono pochissimi.
° Bisogna **valorizzare la ricchezza della presenza delle comunità di immigrati**: hanno un modo diverso (per alcuni aspetti migliore) di rapportarsi agli altri. L'aspetto organizzativo della trasformazione delle parrocchie non è poi così essenziale.
° Bisognerebbe mettersi insieme, fra varie parrocchie, cominciare a conoscerci, sforzandoci **di uscire dalle abituali relazioni con le persone della propria parrocchia.**
° Senz'altro vanno ridotte le parrocchie; dovremmo sperimentare delle metodologie per uscire dall'attuale chiusura nelle nostre parrocchie. Bisognerebbe scambiarsi dei pareri su queste nuove metodologie, per trovare insieme le soluzioni migliori.

Gruppo 2

Bisogna prima abbattere il concetto di 'appartenenza' alla singola parrocchia. Ciò risulta essere un problema molto spinoso da risolvere. (considerazioni di altri parrocchiani non presenti alla seconda 'tappa' del CED del 19-01-17): occorre mettersi in **una posizione paritaria e non subalterna fra le parrocchie, parrocchiani e parroci**. **Individuare i punti di forza delle singole parrocchie e riconoscere ogni comunità i propri punti deboli e accettare di chiedere aiuto su questi alle comunità vicine**. Bisognerebbe coinvolgere nel nostro progetto di pastorale integrata anche altre realtà a noi vicine, ossia San Giuliano, Santa Caterina di Strada Maggiore e San Giuseppe e Ignazio.

Gruppo 3

Un problema nelle nostre parrocchie del centro cittadino nasce dalla presenza di **preti molto anziani**, che sono in difficoltà nel costruire rapporti con i giovani. **Se i giovani non sperimentano una dimensione di gruppo e comunità nei primi anni di vita, non saranno attratti nell'adolescenza dalla vita di comunità**. Si deve pensare a comunità di preti, ognuno con proprio compito e carisma, intorno al Vescovo o al Vicario.
Una idea da considerare potrebbe essere quella di **superare le 24 parrocchie esistenti in centro sostituendole con 6/8 unità pastorali**, con 2 preti almeno ciascuna, non provenienti dalle precedenti parrocchie
Non vi sono all'orizzonte idee chiare e condivise su come procedere e questa incertezza rimanda nel tempo ogni azione utile, anche se è condivisa la percezione che l'attuale situazione deve evolvere.

Gruppo 4
Il tema non è stato adeguatamente sviluppato per mancanza di tempo. L' impressione è che **il numero di 24 oggi possa venire ridotto**, attenuando la negatività della riduzione numerica mediante un **maggiore coordinamento tra le parrocchie stesse** (esempio minimo: a distanza di poche centinaia di passi due messe domenicali allo stesso orario, magari entrambe poco frequentate), oppure con **una sorta di specializzazione di compiti tra parrocchie vicine**. Si rappresenta che qualche resistenza può venire dagli stessi parroci, talora gelosi della propria indipendenza, del proprio ruolo e della propria 'autorità' entro i propri attuali confini.